

## ► PASSATO DA RISCRIVERE

# Gli illustri fanatici che spargono balle sulla storia della Chiesa cattolica

Il grande autore americano smentisce le falsità che ancora oggi circolano e sono riportate nei libri, da Colombo all'Inquisizione

**Pubblichiamo stralci dell'introduzione a *False testimonianze* il nuovo, coraggioso, libro del grande storico americano Rodney Stark, che da anni si batte contro la mistificazione del passato. Il saggio è edito da Lindau.**

di **RODNEY STARK**

■ Cresciuto come un protestante americano con pretese intellettuali, mmi ero sempre chiesto perché mai i cattolici dessero tanta importanza al Columbus Day. Non si rendevano conto dell'ironia insita nel fatto che, sebbene Colombo fosse cattolico, il suo viaggio di scoperta fu realizzato contro l'inflexibile opposizione dei prelati della Chiesa cattolica romana, che si facevano forti dell'affermazione biblica secondo cui la Terra era piatta e dunque qualsiasi tentativo di arrivare in Asia, navigando verso ovest, avrebbe fatto sì che le navi precipitassero dall'estremità del mondo? Tutti lo sapevano, tutti sapevano dei cattolici e di Colombo. Non lo abbiamo studiato soltanto a scuola; la storia di Colombo, che dimostrò che la Terra è rotonda, è stata raccontata in film, commedie di Broadway e persino canzoni popolari. Eppure, eccoli tutti il 12 ottobre: schiere di Cavalieri di Colombo, accompagnati da preti, che sfilano per celebrare l'arrivo del «Grande Navigatore» nel Nuovo Mondo. Che assurdità! E che sorpresa scoprire, molti anni dopo, che tutta la storia del motivo per cui gli esperti della Chiesa cattolica si opposero era una bufala.

### LA TERRA PIATTA

Nel XV secolo (e da un bel po' di secoli) tutti gli europei colti, prelati cattolici compresi, sapevano che la Terra è rotonda. L'opposizione contro cui Colombo dovette scontrarsi non riguardava la forma della Terra, ma il fatto che, nel calcolare la circonferenza del globo, si sbagliava alla grande. Era infatti convinto che la distanza dalle Canarie al Giappone fosse di 14.000 miglia circa. I suoi ecclesiastici oppositori sapevano benissimo che era decisamente maggiore ed erano contrari alla spedizione per il semplice motivo che si rendevano conto che Colombo e i suoi uomini sarebbero morti tutti in mezzo al mare. Se non ci fosse stato l'emisfero occidentale - e nessuno sapeva che esistesse - la Niña, la Pinta e la Santa Maria sarebbero davvero cadute giù dalla Terra, perché a bordo sarebbero morti tutti di fame e sete. Abbastanza sorprendentemente, nel suo giornale di bordo nonché

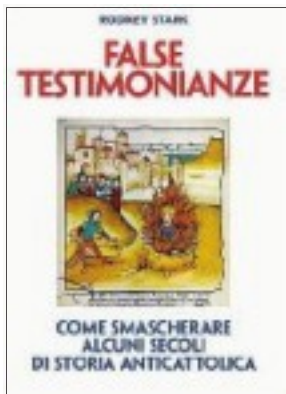
nel libro scritto da suo figlio, Storia dell'Ammiraglio, non c'è la minima traccia della necessità, da parte di Colombo, di dimostrare che la Terra è rotonda. Non a caso, la storiella rimase sconosciuta fino a più di trecento anni dopo, quando fece la sua comparsa in una biografia di Colombo pubblicata nel 1828. L'autore, Washington Irving, più noto per la sua narrativa, in *The Le-*

tenate in Europa dalla Riforma che mise i cattolici contro i protestanti e fece milioni di morti, guerre durante le quali la Spagna emerse come la principale potenza cattolica. Per tutta risposta, Inghilterra e Olanda promossero violente campagne propagandistiche in cui gli spagnoli venivano descritti come barbari fanatici e assetati di sangue. [...] Scrupolosi studiosi moderni non solo



**COLONIALISMO** Lo sbarco di Colombo di John Vanderlyn. Sotto, la copertina del libro di Rodney Stark

*gend of Sleepy Hollow* aveva inserito il personaggio del Cavaliere. Sebbene la storia di Colombo e della Terra piatta fosse altrettanto frutto di fantasia, Irving la presentò come vera. Quasi immediatamente la storiella fu fatta propria dagli storici, che erano così certi della malvagità e della stupidità della Chiesa cattolica romana da non sentire il bisogno di cercare ulteriori conferme, anche se alcuni di loro dovettero certamente essersi resi conto che la storia era spuntata fuori dal nulla. [...] All'epoca di Irving si trattava di uno schema ben collaudato, dal momento che molte menzogne e molti speciosi stravolgimenti erano entrati nella storiografia ufficiale con il sigillo dell'approvazione di illustri studiosi purché gettassero cattiva luce sulla Chiesa cattolica (si tenga presente che, fino al 1871, i cattolici non erano ammessi a Oxford e Cambridge e che alcuni college americani non li ammettono neppure oggi). Sfortunatamente, a differenza della bufala riguardante Colombo, molte di quelle, altrettanto false, accuse anticattoliche fanno tuttora parte a pieno titolo del retaggio storico occidentale. In effetti, un'indagine condotta nel 2009 sui testi scolastici di Austria e Germania ha rivelato come in quei Paesi siano ancora insegnate le falsità su Colombo e la Terra piatta! Tutto iniziò con le guerre sca-



respingono questa malevola descrizione, ma le hanno persino dato un nome: «Leggenda Nera». Eppure, nella nostra cultura questo marchio, impresso sulla Spagna e i cattolici spagnoli è tuttora vivo e vegeto: il solo nominare l'Inquisizione spagnola suscita disgusto e sdegno. Ma non furono soltanto protestanti arrabbiati ad aver inventato e fatto proprie queste storie. Molte delle falsità [...] furono sponsorizzate da autori anti-religiosi, soprattutto durante il cosiddetto «Illuminismo»; autori le cui opere furono accettate soltanto perché ritenute anticattoliche invece che per quello che erano realmente - sebbene più di recente questi studiosi si siano vantati della loro irreligiosità oltre che del loro disprezzo nei confronti del cattolicesimo. Tuttavia, ai suoi tempi suoi, Edward Gibbon (1737-1794) avrebbe avuto certamente



**SPAGNA VIOLENTA** Il dipinto di Emilio Frances, *Espulsione degli ebrei dalla Spagna*, ritrae Torquemada

- La Chiesa cattolica ha causato e avuto parte attiva in quasi due millenni di violenza antisemita, e l'ha giustificata sulla base della colpevolezza degli ebrei in quanto responsabili della crocifissione di Gesù, fino a quando, nel 1965, il Concilio Vaticano II fu costretto a sconfessare questa posizione. Tuttavia la Chiesa non ha ancora fatto ammenda per il fatto che papa Pio XII è a buon diritto noto come il «papa di Hitler».

- Solo di recente siamo venuti a conoscenza di vangeli cristiani notevolmente «aperti», che per molto tempo erano stati tenuti nascosti da prelati cristiani oscurantisti.

- Non appena arrivati al pote-

scientifica» avvenne soprattutto nelle società protestanti perché soltanto lì la Chiesa cattolica non poté sopprimere il pensiero indipendente.

- Non essendo in alcun modo contraria alla schiavitù, la Chiesa cattolica non fece nulla per opporsi alla sua introduzione nel Nuovo Mondo né per renderla più umana.

- Fino a tempi recentissimi, la posizione cattolica sullo Stato ideale era riassunta nella locuzione «diritto divino dei re». Di conseguenza, la Chiesa si oppose con forza a tutti i tentativi di instaurare governi più liberali, appoggiando con convinzione le dittature.

- Fu la Riforma protestante a spezzare la repressiva morsa cattolica sul progresso e a spalancare la porta al capitalismo, alla libertà religiosa e al mondo moderno.

### LA CULTURA COMUNE

Queste affermazioni fanno parte della cultura comune, ampiamente accettate e frequentemente ripetute. Eppure sono tutte false e molte sono addirittura il contrario della verità! [...] Si potrebbe facilmente ipotizzare che, nella nostra epoca «illuminata», di certo queste argomentazioni sarebbero state respinte da tempo se fossero false. Confesso che quando per la prima volta mi sono imbattuto nell'affermazione secondo cui non solo l'Inquisizione spagnola sparse ben poco sangue, ma fu essenzialmente una forza di primo piano a sostegno della moderazione e della giustizia, l'ho liquidata come l'ennesimo esercizio di bizzarro revisionismo a caccia di notorietà. Dopo ulteriori ricerche, mi stupii scoprire che in effetti, tra le altre cose, fu proprio l'Inquisizione a impedire che la sanguinosa caccia alle streghe che imperversò in gran parte dell'Europa nel XVI e nel XVII secolo dilagasse anche in Spagna e in Italia. Invece di bruciare le streghe, gli inquisitori mandarono sulla forca alcune persone colpevoli di aver bruciato le streghe. [...] Infine, non sono cattolico e non ho scritto questo libro per difendere la Chiesa. L'ho scritto per difendere la storia.

*Alcuni dei più malevoli contributi alla storia anticattolica sono stati forniti da ex cattolici. Io non sono cattolico, non difendo la Chiesa ma difendo la Storia*

re, come membri della religione ufficiale di Roma, i cristiani si affrettarono a perseguitare brutalmente il paganesimo fino a eliminarlo.

- La caduta di Roma e l'ascesa della Chiesa affrettarono il declino dell'Europa, che precipitò in un millennio di ignoranza e arretratezza. I secoli bui che durarono fino al Rinascimento/ Illuminismo, quando studiosi laici abbatterono secoli di barricate cattoliche contro la ragione.

- Iniziate dal papa, le crociate non furono che il primo, sanguinoso capitolo nella storia del colonialismo europeo, brutale e non-provocato.

- L'Inquisizione spagnola torturò e assassinò un gran numero di persone innocenti per crimini «immaginari», come stregoneria e blasfemia.

- La Chiesa cattolica temeva e perseguitava gli scienziati, come dimostra il caso di Galileo. Pertanto la «rivoluzione

delle grosse difficoltà se le posizioni fortemente antireligiose espresse nel suo *Declino e caduta dell'Impero Romano* non fossero state considerate, a torto, rivolte esclusivamente contro il cattolicesimo. Ma poiché all'epoca dell'Impero Romano il cattolicesimo era l'unica Chiesa cristiana, i lettori di Gibbon ipotizzarono che i suoi attacchi fossero diretti esclusivamente contro il cattolicesimo e non contro la religione in generale. Anche se Gibbon fu uno dei primissimi «illustri fanatici», di certo si trova in ottima compagnia: l'elenco degli illustri studiosi anticattolici (alcuni tuttora viventi) è davvero lungo.

### TUTTE LE MENZOGNE

[...] Peggio ancora, negli ultimi anni alcuni dei più malevoli contributi alla storia anticattolica sono stati forniti da ex cattolici. [...] Normalmente gli attacchi, provenienti da chi se ne è andato da un determinato gruppo, vengono valutati con circospezione. Al contrario, gli attacchi alla Chiesa da parte di cattolici «apostati» sono ampiamente considerati degni di particolare attendibilità proprio per la loro provenienza! In ogni caso, se doveste dubitare del fatto che la vostra conoscenza della storia occidentale risulti distorta dall'opera di questi illustri fanatici, valutate se credete o meno alle seguenti affermazioni:



## ► MERAVIGLIE RITROVATE

### AMMIRATO

La statua del Mosè sulla tomba di papa Giulio II nella chiesa di San Pietro in Vincoli, a Roma



# Nuova vita per il «Mosè» incubo di Michelangelo

È stata restaurata con il contributo di Lottomatica la tomba di papa Giulio II a Roma. Un capolavoro con una storia da film: sei progetti, 40 anni di lavori, accuse di incuria

di **MARIANNA BAROLI**

■ Un papa «guerriero», Giulio II della Rovere. Un artista trentenne del calibro di Michelangelo Buonarroti. Una tomba, commissionatagli dal pontefice da posizionare nel cuore di Roma, più precisamente all'interno della chiesa di San Pietro in Vincoli. E una storia fatta di difficoltà, liti, tradimenti, Papi «gelosi» dell'attenzione rivolta da Michelangelo all'opera dedicata al loro predecessore e un capolavoro che ipnotizza ogni anno milioni di turisti in visita a Roma. Torna a splendere, dopo una complessa opera di restauro guidata dalla Soprintendenza per il Colosseo e l'area archeologica e centrale di Roma, la tomba di Giulio II, creata da Michelangelo tra il 1505 (quando gli venne assegnato l'incarico) e fu realizzato il primo progetto al 1542, anno in cui finalmente iniziarono i lavori, che vennero poi terminati nel 1545, 32 anni dopo la morte di Giulio II, avvenuta nel 1513. Nel 2001 il monumento era già stato oggetto di un'importante

operazione di studio dei marmi che lo compongono e di un lungo lavoro di restauro che aveva portato alla riscoperta della storia e della natura del complesso funebre, uno dei simboli dell'arte romana.

### PASSATO BURRASCOSO

Durante il restauro dell'opera, adesso libera dalle impalcature e che sarà inaugurata ufficialmente il prossimo gennaio, è stata rivolta un'attenzione particolare soprattutto alla statua del Mosè, la più nota delle sculture che compongono la tomba, che dopo 15 anni dall'ultimo ritocco necessitava di un nuovo intervento di pulitura e di lievi restauri a causa della presenza umana, portatrice di polvere, di umidità e di altri agenti inquinanti. Ma la tomba di Giulio II non è solo un monumento da ammirare. Dietro la sua facciata di marmo nasconde storie di intrighi degne di un vero e proprio romanzo. I continui ritardi portarono a parlare di «scandalo della sepoltura»: Michelangelo venne addirittura accusato di essersi inta-

scato gli anticipi del lavoro e di aver usato i soldi per prestiti a usura. Lui definiva la tomba «la tragedia della mia vita», e venne terminata da altri artisti, con la semplice supervisione del maestro. Polemiche che non intaccano la bellezza del Mosè, che per Giorgio Vasari sembrava «più un prodotto di pennello che di scalpello». Secondo la leggenda, il suo realismo aveva sconvolto perfino Michelangelo che, fermo ad ammirarlo, l'avrebbe colpito urlando: «Perché non parli?». La sua storia travagliata ha anche influenzato il giudizio di alcuni esperti. Negli anni la tomba è stata spesso catalogata come «un tardivo assemblaggio di pezzi lavorati in epoche differenti» (in totale Michelangelo elaborò sei progetti). La critica novecentesca definiva addirittura il monumento come il «relietto di una grande idea».

### IL RUOLO DEI PRIVATI

A contribuire al restauro è stata Lottomatica (il gruppo aveva già finanziato i lavori di 15 anni fa), attraverso il Gioco del

Lotto, che così apre una «nuova stagione nel rapporto tra pubblico e privati, che oltre al grande restauro si prendono cura del mantenimento dei risultati raggiunti», ha detto Fabio Cairoli, presidente e ad. «Siamo orgogliosi di aver partecipato ancora una volta al restauro della tomba di Giulio II di cui fa parte il più famoso Mosè di Michelangelo. Questa è l'ennesima dimostrazione dell'impegno che la nostra società continua ad assumersi a sostegno del patrimonio artistico e culturale della comunità, secondo il principio della restituzione».

«Questo» ha concluso l'ad, «è altresì un modo di proseguire un percorso iniziato molto tempo fa e che caratterizza la storia del lotto che da 500 anni interviene a sostegno del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese. Un legame che ancora oggi continua e attraverso il quale Lottomatica dedica forte attenzione ai territori in cui opera, in un'ottica di collaborazione efficace tra pubblico e privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I DETTAGLI



### «LA VITA ATTIVA»

La statua che secondo il restauratore Antonio Forcellino presenta influenze protestanti.



### L'AFFRESCO

L'opera a cui Michelangelo si sarebbe ispirato per realizzare la statua La vita attiva.



### TAVOLE DELLA LEGGE

Le tavole della legge in mano al Mosè; sembrano rovesciate, come se stessero cadendo.



### SEGNII DEL TEMPO

Il particolare di una statua: sono evidenti le tracce di sporco eliminate con il restauro.

Ma. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL SOVRINTENDENTE PROSPERETTI

## «Investire nella bellezza è un dovere per tutti»

■ Il restauro della tomba di papa Giulio II è stato seguito passo passo dal sovrintendente per il Colosseo e l'area archeologica e centrale di Roma, Francesco Prosperetti, nelle cui mani passa gran parte della storia romana, e di conseguenza italiana. Il restauro del monumento rappresenta il debutto di questa Soprintendenza, che fino a maggio aveva solo competenze a livello archeologico. «Partiamo con un bellissimo progetto», ha sottolineato Prosperetti, «e soprattutto con un lavoro d'eccellenza in cui i privati sono sponsor non solo del ritorno alla bellezza ma anche della riscoperta di

qualcosa dall'importante valore storico e culturale». «Dei lavori sulla tomba di Giulio II mi ha colpito la natura di cantiere di ricerca: così dovrebbe essere ogni restauro, e purtroppo non sempre accade» ha spiegato il sovrintendente sottolineando la serietà degli studi sui marmi effettuata dal team di restauratori e curatori artistici prima di procedere nel restauro vero e proprio dell'opera. Il ritorno all'antico splendore del monumento è assicurato. La profondità e le luci verranno



**CANTIERE** I recenti lavori di restauro dell'opera [foto Andrea Jemolo]

restituite al pubblico che ogni giorno varca le porte della chiesa di San Pietro in Vincoli e rimane incantata davanti al Mosè e alle fattezze dell'effigie di papa Giulio della Rovere, ritratto, a differenza dell'iconografia tradizionale, sdraiato sul suo mausoleo con gli occhi bassi e con un'espressione estremamente melanconica. Anche a questa statua è legato un mistero: è sempre stata attribuita a un allievo di Michelangelo, ma secondo alcuni studi più recenti potrebbe

### IL RESTAURATORE

## «L'opera cela i pensieri eretici dell'artista»

■ Già nel 2001, anno del primo restauro della tomba di Giulio II, vennero fatte numerose scoperte sulla storia e sulla natura del monumento. Anche per questo motivo, la Soprintendenza ha affidato di nuovo il lavoro di studio e pulizia dell'opera ad Antonio Forcellino, curatore del restauro precedente. L'uomo che meglio conosce il Mosè.

Forcellino, insieme con la sorella Maria, a sua volta esperta di arte rinascimentale, ha fatto anche questa volta nuove scoperte sull'opera. «Una delle statue che compongono il monumento, la Vita attiva», ha spiegato Antonio Forcellino, «trova il suo modello in un affresco di San Silvestro al Quirinale. Un caso unico nell'arte di Michelangelo che apre un nuovo capitolo nell'interpretazione del Mosè e dell'intera tomba di Giulio II», legando a doppio filo la vita del genio rinascimentale a quella degli eretici luterani. La Vita attiva, o Carità, infatti «non è altro che una copia di un affresco che rappresenta Maria Maddalena, parte di una decorazione di una cappella eseguita da Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze» e presente all'interno della chiesa di San Silvestro al Quirinale, passata alla storia come noto «covo di eretici». Da anni, Forcellino nutre il sospetto che Michelangelo fosse stato influenzato da circoli religiosi vicini a Martin Lutero, come gli Spirituali di cui si sospetta che il maestro fosse membro attivo.

A confermare questi rapporti sono gli studi del curatore secondo cui, attorno al 1540, Buonarroti sarebbe stato legato a teologi e poeti che professavano idee protestanti e per questo vennero perseguiti proprio da quei Papi per cui Michelangelo lavorava. Personalità di spicco come il cardinale Reginald Pole, la poetessa Vittoria Colonna e frate Bernardino Ochino, che divenne seguace di Calvino a Ginevra. Il tocco di «cripto-protestantesimo» e la «devozione eretica» di Michelangelo sarebbero visibili in tante opere, ma con tanta chiarezza solo nella «chiacchierata» tomba di Giulio II.

Ma. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

essere stata scolpita dal maestro in persona. «La partecipazione di uno sponsor è importante e dimostra un diverso atteggiamento dei privati verso il patrimonio. Fino a qualche anno fa», ha concluso il sovrintendente, «il restauro delle opere d'arte era una prerogativa del pubblico. Ma oggi investire nella bellezza è diventato un dovere non solo delle amministrazioni ma anche un elemento importante per le aziende private, sempre più coinvolte nella riscoperta del patrimonio artistico del nostro Paese».

Ma. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ► CONTRO I PREGIUDIZI

# Salviamo Basquiat da chi lo riduce alla caricatura del buon selvaggio

Una ricca esposizione a Milano celebra il pittore statunitense  
Ma non riesce a superare gli stereotipi buonisti sul suo conto

di **ALBERTO PESARO**

■ Anticamera della mostra temporanea di Jean-Michel Basquiat al Museo delle Culture (Mudec) di Milano. Dietro ad una teca di vetro, campeggia una serie di gigantografie dell'artista americano, di origine afro-caribica, illustre esponente del ritorno alla pittura degli anni Ottanta del Novecento. A poca distanza da me, gironzolano a braccetto per la sala due signore della Milano bene: vestiti di marca, capelli freschi di parrucchiere, scia fragrante di profumo di qualità per donne mature, vocabolario ricercato. Lo so, lo so, non si dovrebbe origliare, ma sarà la mia curiosità di provinciale, sarà che le signore promettono recensioni assai più interessanti di quelle del *Corriere*, non posso esimermi. «Guardalo», dice la più loquace delle due, indicando all'altra una foto in posa dell'artista, «quando non era scemo [drogato, ndr], era proprio un bel *fiol*, elegante... proprio una bellezza etnica, no?». L'altra signora annuisce convinta. Poi entrambe si allontanano a braccetto e le loro chiacchiere sfumano lentamente «Una grazia naturale, vero...?». Non posso seguirle, se ne accorgerebbero. Dalla mia non ho nemmeno la bellezza etnica: le infastidirei e basta.

## LA BELLEZZA ETNICA

Bellezza etnica. Etnica... a sentire una cosa del genere, gli accademici *radical chic* dei *cultural studies* salirebbero sulle barricate. Mi pare già di sentirli: come si fa a ridurre il successo internazionale di Jean-Michel Basquiat al suo aspetto di «nero graffiato del ghetto», ben più che belloccio (Madonna li sapeva scegliere bene i suoi fidanzati, che credete). È razzismo patinato. Come se Basquiat avesse fatto successo solo perché nero, bello e dannato (più di nome che di fatto, come vedremo). Ma non sono solo le signore a fare opera di riduzionismo: a leggere gli articoli sulla mostra di giornali e riviste, le parole «nero» e «maledetto» appaiono più frequentemente che «Jean» e «Michel». Anche i curatori del Mudec, come testimoniano le brochure e i pannelli esplicativi della mostra, hanno voluto dare un taglio afro (ovviamente in salsa postcoloniale e politicamente corretta) all'opera di Basquiat. Del resto, siamo in un museo delle culture, dove la collezione permanente è formata perlopiù da manufatti provenienti da Asia, Africa ed Oceania. A fianco delle foto

dell'artista campeggia Martin Luther King, come se ci fosse un filo rosso tra l'emancipazione dei neri d'America e l'affermarsi di Jean-Michel come genio bambino dell'arte contemporanea. Basquiat, seguendo una consolidata narrazione, viene presentato, da un lato, come figlio di un'anima primordiale afro-caribica (il padre dell'artista era haitiano, la madre una portoricana di colore), che traspare nei suoi volti primitivi di sapore animistico e vudù, dall'altro come

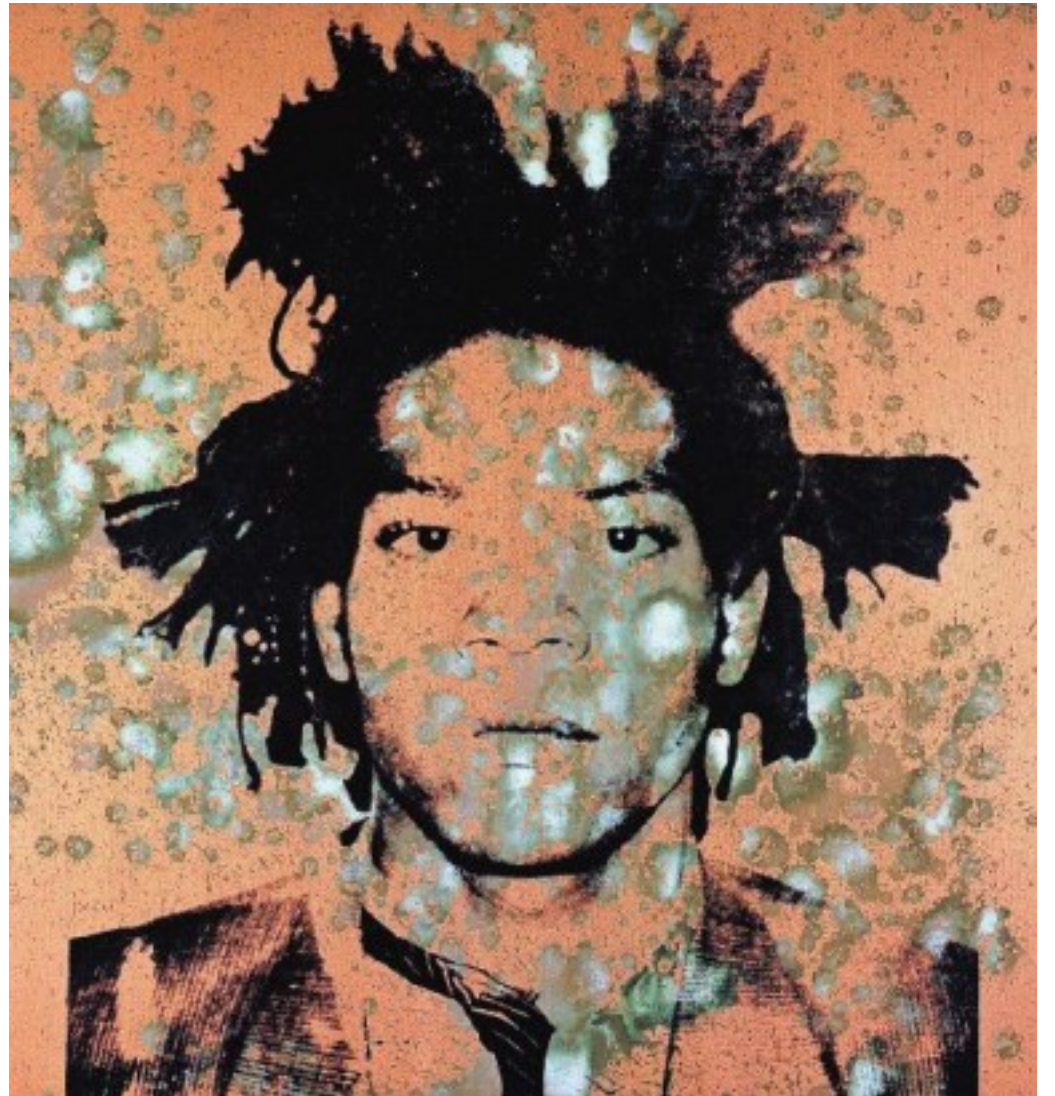
Jean-Michel era un bel *fiol*, non c'è che dire. Ma rendiamo giustizia a Basquiat in questo modo? A lui che non veniva dal ghetto, e se nel ghetto ha vissuto per un periodo della sua vita è stato per scelta e per costruire quella figura di artista maledetto che poi gli avrebbe giovato nel rampante mercato dell'arte anni Ottanta? A lui che era nato in una famiglia piccolo borghese, benché nera, a lui che aveva fatto discreti studi, benché turbolento (inclusa una scuola spe-



**IN MOSTRA** Uno dei dipinti di Jean-Michel Basquiat esposti a Milano: *The Field Next to the Other Road* [©The Estate of Jean-Michel]

esponente, del tutto contemporaneo, della cultura del ghetto newyorkese, graffiata e ribelle, come testimonia la sua ossessione per la scrittura sulle tele e l'uso, pur saltuario, degli spray. Così introdotto, Basquiat appare perfetto per il Mudec e per qualsiasi museo delle culture di oggi: primitivo, e quindi in linea con la collezione permanente che ha ancora il sapore delle botteghe antiquarie specializzata in articoli esotici e delle spedizioni esplorative ottocentesche, nonostante le riletture postcoloniali, ma anche iper-contemporaneo senza però essere *mainstream*, bensì incarnazione di una subcultura contestataria. Così introdotto, Basquiat è perfetto anche per le signore bene di Milano che solitamente affollano, sempre a braccetto, le trite e ritrite mostre blockbuster degli ormai innocui impressionisti. Le signore, guardando i quadri del compianto Jean Michel, sazionano la loro voglia di arte «contro» (salvo poi imbufalarsi all'apparizione di un graffito sotto la loro bella casa in centro) e guardando le foto dell'efebico artista sazionano altri, forse meno nobili, desideri.

ciali per bambini dotati ma problematici)? Al suo interesse per l'arte che nasceva dalle visite con la madre ai musei newyorkesi, dalla visione folgorante di *Guernica* di Picasso, oltre che dalla lettura del celebre manuale di anatomia di Grey, copiato e ricopiato durante una lunga convalescenza? Non molte madri di Harlem o del Bronx portavano i figli a vedere Picasso, temo. Rendiamo giustizia a Ba-



**IL RITRATTO** Jean-Michel Basquiat immortalato da Andy Warhol



quiat, in ultima analisi, trattando un ragazzo che ha sempre voluto fare il pittore colto e «rockstar» come un artista di strada? Mettereste un euro di elemosina nel cappello firmato di un celebre direttore d'orchestra o nelle tasche dei jeans strappati di un rocker milionario? Basquiat non è mai stato un graffiato: la fase iniziale della sua produzione, quando si firmava SAMO (Same Old Shit, «la solita vecchia

merda») e riempiva i muri di New York di frasi lapidarie ed enigmatiche, non nasce dal disagio sociale, dall'emarginazione, ma dal gusto per l'irrisoluzione *bohémien*, molto più vicina alla poesia visiva ed alla tradizione aristocratica delle avanguardie europee che non ai *tag* sui vagoni della metropolitana.

merda») e riempiva i muri di New York di frasi lapidarie ed enigmatiche, non nasce dal disagio sociale, dall'emarginazione, ma dal gusto per l'irrisoluzione *bohémien*, molto più vicina alla poesia visiva ed alla tradizione aristocratica delle avanguardie europee che non ai *tag* sui vagoni della metropolitana.

## LONTANO DA HAITI

I volti primitivi dei suoi quadri, non vengono da Haiti o dall'Africa (in cui Basquiat si recò peraltro solo una volta, in veste di opulento turista occidentale, tanto da esprimere lui stesso forti dubbi sul valore di quel viaggio come scoperta autentica del continente ancestrale), ma da Picasso e Jean Dubuffet, e quindi, di nuovo, dalle avanguardie. Se vogliamo fare i pop a tutti i costi, si può dire che quei volti provengano (e questo viene giustamente sottolineato al Mudec) dal fumetto americano, fonte di ispirazione, tanto per dirne una, dei super capitalisti Kiss di Gene Simmons e Paul Stanley. «Rock and roll all night and party everyday», altro che rivoluzione permanente e sacco a pelo sotto il ponte di Brooklyn!

Basquiat, per sfondare, va a «portare il cv» ad Andy Warhol, che diverrà suo mentore, il padre della pop art e del mercato dell'arte chic, miliardario e modaiolo. Non è un caso che nei quadri di Jean compaia ossessivamente dipinto il simbolo del copyright, che fa capolino, oggi, di fianco alla sua firma divenuta *trade mark* di non si sa chi, accuratamente riportata sui piatti in stile venduti nel bookshop del Mudec al modico prezzo di 97 euro. I graffiti sono gratis, molto meglio darsi alla pittura, e questo il nostro lo aveva capito subito. E come biasimarlo.

## IL PRODOTTO DEL GHETTO

Il bel *fiol* Basquiat, è il nero-bianco che piace perché, in ultima analisi, è perfettamente funzionale alla società bollata come oppressiva eppure cavalcata, imbucata nelle sue giacche Armani sporcate apposta di vernice alle inaugurazioni a cinque stelle. Egli è lontanissimo dallo stereotipo del «Negro» americano, a partire da quel nome dal suono aristocratico, francofono ed europeo, dai suoi tratti fini, da quel suo fare timido impreziosito da un accento e da un vocabolario non certo da ghetto. Basquiat, eroinomane e amante focoso è l'erede, bello e maledetto, di una tradizione, francese tanto quanto il suo nome, di *radical chicismo bohémien* alla Baudelaire e alla Modigliani, fatta di sporcizia scelta e ostentata, innaffiata da assenzio prima e da eroina poi. Quella stessa eroina che condurrà a morte prematura Jean Michel, il bel *fiol* di Brooklyn. Il *fiol* che non riusciva a fermare un taxi a Manhattan perché nero (e ne soffriva), ma che forse ha fatto, anche di quello, una rampa di lancio per il tanto agognato successo, arrivato e pagato carissimo, non diversamente dal biondissimo Kurt Cobain, che caraibico e nero non era.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura, donatrice regolare Telethon,  
con Giorgia, affetta da  
atrofia muscolare spinale di tipo 2.

Seguici su



# ✓ presente

**CON IL CUORE DI CIOCCOLATO,  
ANCHE PER GIORGIA.**

C'è un appello a cui siamo tutti chiamati. È quello per la lotta alle malattie genetiche rare. Laura, che già sostiene la ricerca Telethon con una donazione regolare, ha scelto di rispondere anche a Natale regalando il Cuore di cioccolato. Lo fa per essere al fianco di tante persone come Giorgia, una bambina dolce e solare che sfida i limiti dell'atrofia muscolare spinale di tipo 2.

FONDAZIONE



***E tu, come sarai #presente?***

***Cerca il Cuore di cioccolato nelle piazze il 17 e 18 dicembre  
oppure scegliilo su [www.telethon.it/cuore-cioccolato](http://www.telethon.it/cuore-cioccolato)***